

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345

SOMMARIO

DOCUMENTO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI SU "NONVIOLENZA EVANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE (4 ^a parte)	pag. 3
X TENTATIVO PER UNA PRESENZA NONVIOLENTA (Gruppo MIR di Pistoia).	" 4
X DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E INDUSTRIA BELLICA: DUE LOTTE CON GLI STESSI OBIETTIVI	" 5
APPELLO ALLE NOSTRE COSCIENZE PER LA SOPRAVVIVENZA DI UN POPOLO E DI UNA CULTURA - Incontro con un pellerossa.	" 6
OBIETTORI DI COSCIENZA GRECI IN PRIGIONE	" 7
OBIETTORI IN CECOSLOVACCHIA	" 7
LETTERE DALL'AFRICA	" 8
LA COMMISSIONE NAZIONALE LOC PER IL SERVIZIO CIVILE: DIFFICILE COMPITO UNA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE	" 10
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	" 10
PAGINE DELL'ARCA:	
IL CRISTO DOPO LA RESURREZIONE	" 11
LA SCUOLA DELLA COMUNITA' DELL'ARCA	" 14

Regis Domenico Sereno
Corso Inghilterra n°17/bis
10138 Torino

N. 96 - 97 - Agosto-Settembre 1978

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hot van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi, v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romino, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AG), D. Pasquale Jannamorelli, v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 Maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via Cattaneo 88.
35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Pitagora 19.
51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66.
61032 Fano, Guido Pagella, via Bevano, 28.
42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein, 8.

**DOCUMENTO DEI VESCOVI LATINO-AMERICANI
SU "NONVIOLENZA EVANGELICA, FORZA DI LIBERAZIONE"**

(4^a Parte)

I regimi di sicurezza nazionale aboliscono costituzioni ed istituzioni politiche e sociali, invece di migliorarle, col pretesto che esse si sono mostrate inefficienti. La pratica della partecipazione popolare al governo ha dimostrato la sua inefficienza. Soltanto uno stato in mano ad una élite ben scelta può essere efficiente. Anche qui non c'è nessun rapporto ragionevole tra le effettive imperfezioni ed i rimedi drastici che vengono proposti. Perché vi sono veramente dei difetti nei sistemi a rappresentanza popolare, essi aboliscono ogni forma di democrazia.

I regimi affermano di preparare una nuova democrazia, e noi accogliamo tali dichiarazioni di intento con gioia. Ma allo stesso tempo essi evitano ogni educazione per i cittadini nel senso della partecipazione popolare al governo; essi mettono in cattiva luce le istituzioni democratiche ed osteggiano ogni studio critico della situazione e dei rimedi proposti. Come possono essi, per mezzo della sola autorità, preparare le persone per la partecipazione?

In ultimo, i regimi di sicurezza nazionale si autogiustificano con i successi economici raggiunti. Essi fanno presente che lo sviluppo da essi perseguito è abbastanza legittimo, ma i mezzi sono autoritari.

Nessuno vuole uno sviluppo maggiore di quello che perseguiamo, e noi riconosciamo che lo sviluppo non può essere immaginato senza grandi sacrifici da parte di tutto il popolo. Nondimeno, non possiamo accettare che il progresso economico materiale debba essere pagato con la violenza politica istituzionalizzata, con un sistema di continua sorveglianza, con la polizia segreta, la mancanza di partecipazione, e la soppressione totale delle garanzie individuali. Un tale stato di violenza non può mai essere giustificato dai successi materiali nella area dello sviluppo economico quantitativo. Sarebbe meglio avere un minor sviluppo economico, ma più libertà e meno violenza.

Inoltre, il progresso economico raggiunto pone delle questioni serie. Si parla del "miracolo economico del Brasile", ed altri paesi sono desiderosi di mostrare simili miracoli che talvolta annunciano anche prima che si sia visto qualcosa. Ma questo miracolo economico di cui si parla, per chi è veramente un miracolo? E' un miracolo per una piccola parte della società che ne riceve tutti i benefici, mentre le grandi masse di povera gente si troveranno alla fine più poveri di prima. Così avviene che il prezzo del miracolo, infine, è un'altra forma di dominio, ulteriori sacrifici imposti sul povero, ulteriore violenza economica attraverso misure di violenza politica, con vantaggi soltanto per pochi privilegiati. Dov'è la giustificazione per i metodi violenti dello stato?

Inoltre, molti autori si chiedono se l'attuale sviluppo economico possa essere veramente attribuito ai regimi autoritari esistenti. Ritengono che il medesimo progresso sarebbe stato raggiunto in un sistema democratico, con minori distorsioni.

Dunque l'argomento per giustificare un regime di repressione e violenza non appare molto convincente. In nessun modo noi vogliamo contrapporre a tali regimi altre forme di violenza. Riteniamo, piuttosto, che è giunto il momento di spezzare il ciclo della violenza e di opporsi agli attuali sistemi con un'azione ben precisa e perseverante che sia chiaramente nonviolenta, con la noncooperazione attiva con tali sistemi, al fine di conseguire una trasformazione completa nei nostri paesi delle strutture della violenza economica e politica.

Contrasti all'interno della Chiesa ed Azione Non-violenta per la Giustizia

Non può essere trascurato il fatto che vi sono contrasti all'interno della Chiesa Latino-Americana. Sono ben evidenti, ed i mezzi di comunicazione li presentano all'opinione pubblica, non senza manipolazioni. Dobbiamo affrontare questi contrasti, chiarirli, e cercare di superarli. Comunque, l'unità o la riconciliazione non saranno ispirate al Vangelo se saranno basate soltanto sul silenzio, sull'evitare i confronti, ignorando le cause delle divergenze, o sui compromessi che risultano fuori della rassegnazione e che vorrebbero invitare individui ad abbandonare le loro convinzioni o forme di azione che essi pensano ispirate dallo Spirito. Vogliamo una riconciliazione che non vorrebbe essere un tradimento del mondo che noi dobbiamo servire e salvare; una riconciliazione che vorrebbe essere un superamento delle divisioni e non un rifiuto o un tentativo di nasconderle insieme alle loro cause.

Innanzitutto, riconosciamo nell'azione nonviolenta per la giustizia e la pace nel quadro dei conflitti latinoamericani che, noi stessi provochiamo divisioni, anche se vogliamo il contrario. Accettiamo le conseguenze di questo atteggiamento. In effetti, la nostra azione nonviolenta per la giustizia e la pace ispirata dal Vangelo risulta da una nuova coscienza della realtà dei nostri popoli. Siamo una minoranza, noi che siamo venuti a vedere una tale situazione di violenza nei nostri paesi in virtù di specifiche esperienze che abbiamo potuto fare. C'è una differenza tra la nostra percezione della realtà e quella di altri. Riteniamo che le nostre differenze provengono essenzialmente da una diversità nella percezione della realtà del mondo presente, dei veri pericoli, delle sfide urgenti, delle speranze e dei timori, della sofferenza del popolo e delle loro attese da parte della Chiesa.

A queste differenze nella percezione della realtà del mondo, bisogna aggiungere talvolta una differenza nell'interpretazione del ruolo della Chiesa nel mondo, in altre parole, delle differenze teologiche, che per parte loro sono frequentemente causate da visioni diverse degli eventi attuali.

Data questa situazione, il prezzo dell'unità non può mai consistere in un nostro smettere di vedere ciò che vediamo e di sapere ciò che sappiamo. La nostra visione può essere parziale ed il nostro modo di agire può sembrare aggressivo ad alcuni dei nostri fratelli e sorelle. I contrasti che incontriamo nella Chiesa ci aiutano a correggere e migliorare la nostra visione della realtà e la nostra azione nonviolenta per trasformare la realtà, senza rinunciare alla luce che abbiamo ricevuto, ma ricevendo dai nostri fratelli e sorelle un altro spettro di luce che non abbiamo visto così lontano.

Con questo in mente, desideriamo ricevere dai nostri fratelli e dalle sorelle le obiezioni e le osservazioni che, dal loro punto di vista, il nostro atteggiamento merita. Ma ricordiamo che alcuni, invece di accettare il dialogo, denunciano pubblicamente laici, preti e vescovi, accusandoli senza prove e senza una vera documentazione di essere dei sovversivi e degli estremisti comunisti. Queste accuse sono basate esclusivamente su una interpretazione falsa di comportamenti che forse essi non capiscono, ma che non hanno il diritto di manipolare. Recentemente in Brasile, Ecuador, Argentina, ed El Salvador, è avvenuto che preti e vescovi e, in gran parte, persone comuni sono state vittime della repressione, a causa di denunce fatte da cristiani. Così si mette il proprio fratello o sorella in balia della repressione violenta di un sistema oppressivo. Noi non pensiamo che le denunce al Santo Padre o alle autorità ecclesiastiche saranno un mezzo adatto per raggiungere l'unità nella Chiesa. Sarebbe un'unità basata sulla eliminazione fisica o morale di tutti coloro che stanno cercando lealmente di condurre una lotta nonviolenta per la giustizia. Benché siano preparati ad accettare persecuzioni in conseguenza del nostro impegno, riconosciamo che una persecuzione provocata dai nostri stessi fratelli e sorelle è particolarmente terribile.

D'altra parte, non possiamo escludere il fatto che certe divisioni dentro la Chiesa sono un riflesso delle divisioni che risultano dalla missione di Gesù sulla terra. Egli stesso disse che era venuto a dividere le persone una dall'altra.

E' vero che Gesù si rivolge a tutte le persone, ma non allo stesso modo. Ad esempio, le parole che egli rivolge al povero ed al ricco non sono le stesse. Il suo Vangelo non ha la stessa risonanza o lo stesso significato per il ricco e per il povero. La parola che egli rivolge al povero è piena di speranza e di gioia. La parola che rivolge al ricco è di preoccupazione, un invito alla conversione, ad abbandonare i privilegi e a mostrare una compassione attiva con la distribuzione dei beni. La parola che egli rivolge al povero spesso — ma non sempre — suscita gioia e ringraziamento, mentre la parola che egli dirige al ricco ed al potente spesso desta sdegno e persecuzione. Noi pensiamo che se la nostra opera evangelica non è dentro questo modello, non è secondo il Vangelo di Gesù Cristo.

Noi non possiamo essere d'accordo con i nostri fratelli e sorelle che sembrano ridurre il Vangelo in modo errato ad un messaggio universale diretto con neutralità ed uniformità ad ognuno, trascurando le differenze tra il ricco ed il povero e dando l'illusione che l'essere cristiani è lo stesso per il povero e per il ricco. Un tale Vangelo superficiale non potrà mai stimolare un'azione decisiva per la giustizia e la liberazione dei nostri popoli.

Noi non possiamo accettare che l'unità della Chiesa sia costruita attorno ad un Vangelo ridotto ad astrazioni universalmente valide, un Vangelo senza gusto, senza odore, senza colore, in cui tutte le persone sono uguali senza il minimo riferimento alle loro condizioni sociali, economiche e culturali.

Il nostro amore per l'unità della Chiesa ci fa cercare l'un nell'altro la profondità del Vangelo compreso nella sua integralità e non ridotto ad un messaggio scolorito in cui vengono annullate le differenze. Il prezzo dell'unità non può mai essere quello di sacrificare il nostro impegno per il povero, ignorandolo nelle nostre preghiere e nelle nostre azioni. Tale unità risulterebbe contraria alla comunità escatologica, la profonda unità, per cui Gesù pregò. Non ci riferiamo alla pace che dà il mondo, ma piuttosto alla pace di Gesù che è il risultato degli sforzi di tutte le generazioni di apostoli, fino a quando il regno di Dio non sarà finalmente realizzato. (*Fine*)

* * *

Nota: — Per la traduzione del documento dei Vescovi Latino-Americani "Nonviolenza evangelica, forza di liberazione" ci siamo serviti del testo diffuso dall'IFOR (MIR) olandese.

TENTATIVO PER UNA PRESENZA NONVIOLENTA (Gruppo MIR di Pistoia)

Possiamo dire che questo gruppo non è nato adesso, ma ora è il momento culminante di una evoluzione che già da diversi anni era in atto, da poco è emersa l'esigenza concreta di formare un gruppo che sia una presenza attiva e stabile di nonviolenza.

Non abbiamo per ora un grosso programma ma soltanto alcuni impegni di sensibilizzazione che vorremmo svolgere nel miglior modo possibile.

a) *Sensibilizzazione alla Nonviolenza e al Servizio Civile*

Il gruppo è composto per la maggioranza da obiettori di coscienza per lo più giovani, dunque è fondamentale per noi curare l'aspetto formativo e informativo nonviolento e nello stesso tempo essere un punto di riferimento e d'informazione sulla pratica nonviolenta e sul Servizio civile.

Per questo tentiamo di formare un piccolo centro di documentazione, e ci rendiamo disponibili per andare a parlare nei gruppi, nella scuola, ecc.

b) *Esperienza comunitaria di S. Alessio*

Alcuni di noi vivono un'esperienza comunitaria in una casa di campagna alla periferia di Pistoia, altri faranno qui il loro servizio civile; questa è una realtà concreta nella quale ricerchiamo un modo di vivere non-violento pensando e rielaborando contenuti alternativi da quelli che il sistema consumista ci propina attraverso i vari mezzi di comunicazione sociale. In questa esperienza diamo molto spazio all'accoglienza che ci permette di entrare in dialogo con molte persone che il modo violento di vivere della nostra società isola e non gli permette di avere dei rapporti vitali e costruttivi con gli altri.

c) *Progetto per un Servizio civile nei piccoli paesi di montagna*

In collaborazione con il gruppo Mir di Ontignano stiamo facendo opera di sensibilizzazione presso alcuni Sindaci dei Comuni dell'Appennino Pistoiese affinché si convenzionino per avere obiettori di coscienza per un servizio civile nei piccoli Centri montani ormai rimasti abitati soltanto da vecchi contadini e artigiani, ultimi detentori di conoscenze secolari di sopravvivenza nel nostro ambiente e di una vera cultura popolare che va ormai perdendosi.

Stiamo lavorando perché si realizzi un servizio di questo tipo cercando alloggi e sensibilizzando varie persone perché formino quella cornice umana che sia in grado di accogliere una esperienza di questo tipo per diventare poi una presenza politicamente attiva.

Per il momento il nostro punto di riferimento è questo:

Gruppo MIR c/o Comunità
via S. Alessio 66
51100 Pistoia

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E INDUSTRIA BELLICA: DUE LOTTE CON GLI STESSI OBIETTIVI

In questi ultimi tempi sia la LOC (vedi documento finale all'assemblea di Livorno del 16-18 giugno) sia il MIR (vedi intervento di A. Drago all'assemblea nazionale MIR del 29 aprile), stanno finalmente riproponendosi l'esigenza di un'elaborazione seria (pratica e teorica) della difesa popolare nonviolenta, quale elemento sostitutivo (a lungo termine) dell'attuale sistema militare. Fino ad ora gli elementi su cui orientarci erano in effetti ben pochi e giustamente da più parti si veniva tacciati di "utopismo", visto che resta utopia, nello stretto significato del termine, tutto ciò che non viene messo in atto o viene teorizzato in modo puramente ideale. Sembra che questa fase si stia superando e si può pensare che presto saranno poste le basi di una struttura permanente volta a questi fini.

Resta il fatto di un'attuale difesa, quella di stato, basata su alcuni punti cardine: 1) sistema di alleanza con la NATO, e dunque subordinazione alle esigenze e alle interazioni dei due blocchi; 2) uso necessario di tecnologia avanzata (computerizzazione dei mezzi bellici, uso del nucleare, alta precisione); 3) professionalizzazione delle FF.AA. e conseguente creazione di un esercito di mestiere, antipopolare per eccellenza; 4) dissuasione attraverso la minaccia della distribuzione totale.

Esiste la necessità di approfondire le conoscenze in tale campo, attualmente tenuto sotto segreto militare e quindi pressoché sconosciuto. Conoscerlo è necessario per negarlo e per proporre in positivo, evidenziando i suoi punti deboli, un diverso tipo di difesa territoriale. Ma una realtà di questo genere è assai complessa: è bene dunque attaccarla da più parti. Si consideri dunque l'insieme del potere militare come un ente formato di più parti: 1) le FF.AA. (a loro volta parte di un tutto che è il sistema difensivo occidentale) 2) l'industria bellica 3) il potere politico. Attualmente il legame tra le parti è piuttosto forte e rischia di amalgamarsi fino a diventare "invincibile": è il parere di molti seri studiosi, non solo il nostro. La lotta contro questa entità, che ormai ha un nome preciso, complesso militare-industriale, è già in atto, in Italia, da tempo; ed è una lotta adeguata ai tempi (non si limita dunque alle sole marce per la pace o alle richieste inutili di disarmo unilaterale o generale), una lotta che cerca più che altro di conoscere scientificamente l'avversario per poi dimostrare la sua inefficienza, al di là degli strumenti sofisticati che usa, la sua inconciliabilità con le stesse esigenze di pace, e che vuole spianare la via a proposte concrete per una nuova difesa civile.

Alla lotta prendono parte obiettori in servizio civile, la LOC con la sua commissione sull'industria bellica, alcuni collettivi della nuova sinistra e, quel che è più importante, alcuni settori dell'FLM sensibili al problema, attraverso soprattutto parecchi esponenti dei consigli di fabbrica delle maggiori aziende di armi. Il lavoro, prima piuttosto spontaneo, anche se già efficace, si sta ora coordinando ed ha sempre più chiari i contorni.

Proprio il 23 giugno, alla sede nazionale dell'FLM di Roma, rappresentanti delle maggiori fabbriche d'armi (Selenia, Oto Melara, Aeritalia, Beretta etc...) e noi obiettori (di Torino, Milano, Roma) ci siamo incontrati per analizzare il lavoro svolto fin qui e per definire quello futuro: conoscere il settore con precisione e rendere politico (non più solo economico) il problema nelle fabbriche e nelle scuole; sono questi i primi termini di una lotta che dovrà giungere a gradi alla riconversione delle industrie belliche in apparati produttivi civili, di pubblica utilità.

Tridente, segretario nazionale dell'FLM agli affari esteri, ha proposto di continuare parallelamente la lotta in parlamento per sostenere la legge presentata da alcuni deputati (indipendenti di sinistra, DP, PSI e a titolo personale uno della DC e uno del PCI) sul divieto di esportare armi a paesi fascisti e razzisti e si è detto soddisfatto del lavoro fin qui svolto, pur tra gli inevitabili attacchi dei politici e di alcuni settori del sindacato. Resta da improntare una lotta sulla strategia militare attuale (che di questa produzione si pasce), sulla pericolosità e dispendiosità di un tale sistema difensivo, argomento questo che diversi compagni della LOC cercheranno di portare avanti in futuro con maggiore incisività. Sembra dunque possibile, attraverso uno sforzo notevole e di più parti, cercare i presupposti di questa nuova difesa, fino ad oggi utopia, domani esperienza concreta.

A questo proposito è necessario che tutti i nonviolenti, singolarmente e come movimento, escano dal loro stato di inoperosità in questo settore e dedichino buona parte dei loro sforzi ad un fine che potrebbe evitare disastri nucleari, disastri che l'attuale difesa militare dimostra di non saper fronteggiare.

CARLO PRESCIUTTINI

N.B.

(Materiali di analisi e dati sul tema sono disponibili presso il Collettivo per la Smilitarizzazione del Territorio - COSMIT - c/o MIR via delle Alpi 20 - 00198 Roma; notizie sull'industria bellica e la sua espansione in Italia sono pubblicate mensilmente su Lotta Antimilitarista, mensile politico della LOC; è inoltre in via di pubblicazione un volume a cura del COSMIT: *Armi e Potere* (ed. Bertani).

APPELLO ALLE NOSTRE COSCIENZE PER LA SOPRAVVIVENZA DI UN POPOLO E DI UNA CULTURA. Incontro con un pellerossa

Questa è la storia dell'incontro con un giovane indiano d'America, la cui testimonianza e parola ci hanno reso tragicamente presente la sorte del suo popolo. Lo abbiamo conosciuto verso la fine dello scorso febbraio, quando è venuto in Italia a portare la voce della sua gente. Non vi possiamo dire il suo nome, a causa di possibili persecuzioni cui potrebbe essere sottoposto negli USA. È nato nella tribù degli Osage, in Oklaoma, da una famiglia che non si poneva il problema delle antiche tradizioni, ma che si era integrata, come tante altre, nella vita dell'uomo bianco. A undici anni lascia i genitori, sentendo fin da allora in maniera chiara e forte la vocazione a servire la causa del suo popolo, attraverso la ricostruzione e la salvaguardia della cultura dei padri.

Comincia così a viaggiare fra le varie tribù indiane facendosi insegnare le tradizioni religiose dagli uomini della medicina; tradizioni cui viene iniziato nel suo lungo soggiorno presso gli Hopi, il cui nome significa "la via della pace". Ha modo di conoscere a fondo la saggezza di questo popolo, e con essi condivide la vita e le difficoltà che, come Indiani d'America, incontrano nella lotta nonviolenta che conducono per vedere riconosciuti i propri diritti di gente libera e sovrana sulla loro terra. Riprende allora a viaggiare, e porta la sua testimonianza diretta ovunque la coscienza degli uomini sia disposta ad ascoltarlo.

In America infatti i mezzi di comunicazione di massa non lasciano spazio alla voce dei pellerossa, sia per precisa disposizione governativa, sia perché l'americano medio si sente minacciato nel possesso della terra in cui abita, nel suo modo di vita, nelle cose di ogni giorno che gli danno sicurezza. L'unica voce indiana ufficialmente propagandata è quella dei governi fantocci, messi in piedi dal governo USA, così come accadde in Vietnam. In realtà la situazione attuale degli Indiani d'America è molto tragica. Dopo l'occupazione di Woundel Knee del 1973, durata 71 giorni, la più recente politica di Washington sul problema dei pellerossa mira a strappare loro definitivamente persino il diritto di esistere come popolo: una proposta di legge chiede infatti che vengano definitivamente abrogati tutti i trattati di pace e gli accordi stipulati fra i bianchi e gli Indiani, e che questi ultimi vengano totalmente equiparati a tutti gli altri cittadini americani. Sotto una veste umanitaria questo progetto nasconde la sua vera natura di epilogo di uno sterminio fisico, culturale e ideologico di tutto un popolo che, una volta assimilato alla cultura americana, perderebbe tutti i diritti di nazione indipendente e sovrana nella terra natale, con sue proprie credenze e tradizioni. Contro questa legge gli Indiani si sono organizzati, ma con grandi difficoltà (i loro avvocati sono stati spesso minacciati di essere cancellati dagli albi professionali, e talvolta la loro stessa incolumità fisica è messa in pericolo). Ora essi sperano nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale, per riuscire a far desistere il governo americano dalla sua politica nei loro confronti.

Dalla testimonianza di questo giovane pellerossa si comprende quale enorme divario esista tra la sua cultura e quella occidentale: parla della sua venuta in Europa come di una decisione meditata a lungo insieme alla sua gente, e letta nelle profezie come necessità di lanciare un grido di allarme di fronte alla rapina che il mondo industrializzato compie ai danni della natura. Parla dei soprusi subiti dal suo popolo senza odio né rancore verso gli Americani da cui si sentono oppressi: "Stanno sfruttando le nostre terre sacre, facendo miniere a cielo aperto per estrarre carbone, petrolio, uranio. Dopo 400 anni di colonizzazione e 200 di governo americano stanno ancora cercando di strapparci la nostra terra, di dissuaderci dal seguire i nostri valori culturali. Ridotti a meno di un milione, rinchiusi in riserve senza libertà di movimento, abbiamo visto la maggior parte della nostra terra distrutta e inquinata e la maggioranza del nostro popolo sterminato. In genere tutte le minoranze etniche hanno ormai messo radici nelle città, e lì combattono per un cambiamento sociale, mentre per noi Indiani nulla sarà possibile se non ritroveremo sulla terra le radici della nostra cultura non avvelenata. Dopo Woundel Knee la repressione verso di noi e gli altri partecipanti all'occupazione del villaggio è diventata più forte da parte della

FBI, dei poliziotti del BIA (l'ufficio per gli affari indiani), degli agenti federali (sono state uccise numerose persone). Da quel momento per tutti i popoli indiani è iniziato un cammino di presa di coscienza e di approfondimento di tutta questa realtà per poter trovare un modo più giusto di lottare portandone coscienza a tutte le genti, dentro e fuori l'America. Antiche profezie che ci sono state date nella nostra religione già avevano predetto che tutto ciò sarebbe accaduto. E la mia venuta qui è forse dovuta proprio a questo aspetto spirituale più che all'aspetto politico, perché è stato detto che mentre queste cose accadevano avevamo il compito di portare e diffondere non solo in USA, ma in tutto il mondo, la tradizionale saggezza, sapienza e conoscenza che da un migliaio di anni conserva il nostro popolo".

Questa testimonianza ci fa capire come la presenza degli Indiani d'America, per quanto ormai ridotti di numero e privati delle loro libertà, è quella di un "altro popolo", che con la sua fedeltà ad una tradizione millenaria si pone come alternativa a tutta la società occidentale. Alla fede nel capitale, nella tecnologia, nella scienza, nelle mistificazioni e negli interessi privati, il popolo degli Indiani d'America oppone quella nell'uomo, nella natura, nella conoscenza e contemplazione della verità, e nel servizio agli altri. Il loro ruolo è di farci scoprire la nostra "indianità", il nostro essere indigeni, non in modo formale, logico, ideologico come siamo stati abituati a fare dalla cultura borghese che ci ha allevati e condotti fino a certi canali di protesta che abbiamo battuto fino adesso, ma in modo più profondo e più umano, per cui adesso cominciamo a riconoscere che il personale è politico e che il politico è personale.

E' in relazione a ciò che il loro contributo, quello che essi chiamano religione, è fondamentale. Sentir narrare di profezie date migliaia di anni fa al popolo indiano evoca dentro di noi una corda che non è quella della istituzione chiesa cattolica o di una ideologia, ma una corda che tocca profondamente la coscienza collettiva del nostro essere vivi, come lo si è per una festa, una danza o una musica. E' una cosa che non può essere razionalizzata nelle frasi logiche di un libro sulla scienza rivoluzionaria, per quanto autorevole lo si possa immaginare. E' un invito a considerare più profondamente questa testimonianza che il popolo indiano ci dà, perché anche noi ci ritroviamo come popolo.

MIR di Fiesole

OBIETTORI DI COSCIENZA GRECI IN PRIGIONE

Gli obiettori di coscienza sono condannati sempre a pesanti detenzioni, in contrasto con la nuova legge del 13/10/77 che prevede un servizio militare non armato di quattro anni (due volte la durata del servizio militare armato) o una detenzione di quattro anni in caso di rifiuto del servizio sostitutivo.

I quattro obiettori di coscienza, alla data del 13 ottobre, avevano trascorso in prigione 4 anni o di più, sono stati liberati dalla prigione di Ioannina ed esentati da tutti gli obblighi militari. Tutto gli altri obiettori che avevano passato quattro anni in prigione ed erano stati liberati prima del 13 ottobre perché la loro ultima pena terminava prima di questa data, sono ancora ricercati dalla polizia militare, sebbene legalmente essi non dovrebbero essere più considerati come militari. Iniziative sono state prese da avvocati e deputati per cambiare questa situazione assurda.

Tutti gli obiettori che hanno trascorso meno di 4 anni in prigione sono stati anche liberati, ma vengono considerati militari; dopo qualche giorno di libertà sono stati chiamati di nuovo a prestare servizio militare. Essi hanno riconfermato tutti il loro rifiuto del militarismo e sono stati arrestati; la maggior parte di essi sono stati condannati a quattro anni e mezzo di prigionia e cinque anni di privazione dei diritti civili. Questo è contrario alle disposizioni della legge sull'obiezione di coscienza secondo la quale una sola pena di un massimo di quattro anni (pene precedenti incluse) dovrebbe essere comminata e sostituire l'espletamento di tutti gli obblighi militari.

OBIETTORI IN CECOSLOVACCHIA

L'obietto di coscienza ceco, Jaroslav Vozniak, 21 anni, ha cominciato a scontare una pena di 2 anni di prigione nell'agosto 1977 per "aver rifiutato di compiere il suo servizio militare". Figlio di un pittore ben conosciuto con lo stesso nome, Vozniak è batterista in un gruppo musicale "Plastic People of the Universe"; egli era stato arrestato già nel marzo 1976 insieme ad altri 21 musicisti "non-conformisti".

Dopo essere stato dichiarato inabile da uno psichiatra militare nell'ottobre 1976, Vozniak è stato arrestato e detenuto fino al 12 novembre per aver rifiutato il servizio militare.

Fu processato il 2 dicembre 76 dalla Corte del distretto militare a Praga. Si ricorda che egli aveva dichiarato che non avrebbe usato mai le armi. Fu condannato a 16 mesi di prigione con una proroga di 3 anni. Il procuratore presentò appello contro la pena giudicata troppo leggera e la sua condanna fu portata a 2 anni senza proroga.

Jaroslav Vozniak è stato considerato da Amnesty International "prigioniero di coscienza" per il suo rifiuto di compiere il servizio militare.

* * *

Joseph Kazik, un operaio di Chomutov, 22 anni di età, firmatario della Carta 77 si è suicidato l'8 ottobre. Egli aveva lasciato una lettera in cui diceva che il suo sistema di valori non gli permetteva di compiere il suo servizio militare e che egli temeva di non poter sopravvivere alla pena che l'attendeva per il suo rifiuto del servizio militare. Il suo amico Mroslav Skalieky, un altro firmatario della Carta, fu arrestato dalla polizia nel giorno dei funerali.

Undici persone hanno effettuato una marcia il 2 luglio 77 in Moravia del Sud per manifestare la loro solidarietà con gli obiettori di coscienza imprigionati: Frantisek Matula, Jaroslav Vozniak, Ales Brezina e gli altri.

In una dichiarazione firmata essi hanno manifestato il loro appoggio a quelli che hanno rifiutato di compiere il servizio militare per ragioni di coscienza.

* * *

Che potete fare?

Se volete, scrivete al Dr Gustav Husak, Presidente della Repubblica Socialista Cecoslovacca, a Praga, in occasione del 30° anniversario della proclamazione dello Stato socialista, per chiedere l'amnistia generale per i prigionieri di coscienza ed in particolare la liberazione di Ales Brezina, prigioniero a NVU Ms p. s 1/5, CS 435 34 Lipkovice, Okres Most.

* * *

La nostra segretaria nazionale Hedi Vaccaro nel maggio scorso ha compiuto un viaggio nello Zaire, per visitare la Chiesa Kimbanguista, di cui aveva conosciuto alcuni membri in Europa.

A contatto con questa Chiesa Cristiana tipicamente africana e nonviolenta Hedi ha riportato un'intensa esperienza spirituale che tenta di comunicarci con questo racconto.

Lettere dall'Africa

Nell'aereo da Roma a Kinshasa c'erano molti bambini neri, bianchi, bruni, gialli. Vicino a me c'erano tre fratellini, che penso siano stati giapponesi, deliziosi; siccome non potevo leggere avevo tutto il tempo per osservarli. All'inizio erano abbastanza buoni, ma con l'andare del tempo cominciarono ad agitarsi sempre di più e specialmente la bambina di circa 4 anni divenne molto aggressiva e cominciò a picchiare una giovane parente, la quale però reagiva appena, e poi a maltrattare il fratellino che sapeva camminare appena. Insieme a lui si rotolò per terra e lo fece piangere. Una bambina bianca osservò tutto questo e cominciò a maltrattare anch'essa la sua bionda sorellina. Purtroppo la cena venne servita molto tardi, dopo le otto. Con l'andare del tempo da varie parti si sentì un vero concerto di pianti e lamentele di bambini malgrado i biberon e i biscotti che spuntavano qua e là.

Eravamo 150-200 passeggeri, circa 30-40 bambini. Purtroppo la vista non era buona, soltanto nuvole. Alla partenza si vide Ostia, il mare, più tardi un pò di deserto. Più tardi ancora scoprii una piccola finestrella tutta per me, da lì vidi un meraviglioso tramonto sopra le nuvole e dopo la stella della sera sull'orizzonte ancora illuminato, e più a sinistra in alto un'altra stella luminosa, penso che fosse Giove. La luna la vidi soltanto arrivando all'aeroporto di Kinshasa, era una sottile falce dorata e coricata.

Fece molto caldo e dopo aver fatto un pò di fila ricevetti la mia valigia; tutti erano molto cortesi con me e quando dissi che stavo per visitare la chiesa Kimbanguista non mi fu nemmeno aperta.

Non c'era nessuno che mi aspettava all'aeroporto, non avevano ricevuto il mio espresso e nemmeno il mio messaggio telefonico. Un taxi chiede 40 zaire (circa 44 mila lire) ma non ho tutti questi soldi e dichiaro di voler rimanere all'aeroporto e prendere l'autobus, anche la mattina dopo. Ma mi spiegano che non esiste nessun autobus. Per un pò di tempo non so cosa fare, ma quando spiego che vado a visitare la chiesa Kimbanguista mi portano allo sportello del cambio, dicendo che l'impiegato è kimbanguista. Quest'uomo è molto cordiale e mi chiede di aspettare un poco; mi offre una sedia in una stanza vicino a lui, e mi fa ascoltare delle registrazioni di canti kimbanguisti. Dopo una preghiera mi conduce al centro kimbanguista nel quartiere Monkoto di Kinshasa, dove salutiamo tante persone, anzitutto molte simpatiche donne del popolo, le quali purtroppo per me non sanno il francese. La mattina seguente mi portano al culto nelle vicinanze; vi partecipano circa 2-3 mila persone. Una parte di esse sta nella chiesa, che è un edificio molto semplice, direi provvisorio, senza torre e senza nessuna rifinitura, senza finestre ma con molto spazio aperto. La grande massa sta intorno nell'erba; la gente dentro la chiesa sta seduta in gruppi, i quali cantano uno dopo l'altro inni bellissimi.

Quasi all'inizio del culto vengono presentati 10 bambini piccoli (i kimbanguisti praticano il battesimo degli adulti); ad un certo momento vengo presentata, e come per tutte le visite dall'estero suonano un pezzo di musica per me, con trombe e tamburi. Nello stesso culto ha luogo anche il matrimonio di uno studente di teologia. Tutta la facoltà di teologia sfila e partecipa alla cerimonia. La sposa, velata, e lo sposo guidano all'ingresso della chiesa il corteo nuziale. Il culto dura senza interruzione fino alle ore 18 circa, ma per molto tempo ha luogo la colletta, chiamata "Nsinsani" cioè i presenti formano lunghe file e camminano uno dietro l'altro attraverso la chiesa ed intorno al suono dei flauti, trombe e tamburi, e ognuno getta il suo obolo in un grande recipiente.

La stessa sera vengo portata al campus della facoltà teologica nel villaggio Lutendele. La natura qui è meravigliosa: grandi alberi, meravigliosi fiori, campi di maniok, orti di verdura. Già la prima sera mi metto a studiare le stelle: la Croce del Sud è meravigliosa e siamo così vicini all'Equatore che vediamo anche l'Orsa Maggiore.

re, ma la Stella Polare sta naturalmente sotto l'orizzonte. Le sere successive sarà più difficile perché la luna sta crescendo.

Nella notte si sentono i grilli, poche rane e il fiume Zaire. Il terreno della Facoltà teologica va fino al fiume che si chiamò nel passato Congo, ora Zaire; dall'altro lato si chiama ancora Congo perché qui c'è la frontiera tra i due paesi: Zaire e Congo-Brazzaville. Di fronte a noi si vede una grande isola che fa parte ancora dello Zaire; la vista sul fiume e l'isola è molto bella.

Verso mattina cantano molti uccelli, alcuni cinguettano come passerotti, altri cantano in maniera molto strana e bella ma non ho trovato nessuno che mi abbia saputo dire come si chiamino; con le piante sono più fortunata: la professoressa Martin, decana della Facoltà, della quale sono ospite, mi ha mostrato subito gli alberi di banane che già conoscevo, le piante di maniok (qui il nutrimento principale, cereali e riso non crescono) e gli alberi di papaia, i cui frutti succosi sono deliziosi, mentre le foglie le mangiano contro le amebe e ogni tipo di vermi. Contro la malaria ho ricevuto subito una medicina, avrei dovuto prenderla già prima della partenza ma non lo sapevo. Poi ho fatto conoscenza con gli "spinaci selvatici", una piccola pianta con fiorellini color rosa viola a cinque punte le cui foglie giovani e tenere sono molto gustose.

Alla Facoltà insegnano nove professori (uno è all'estero): tre svizzeri, tre tedeschi, un francese e due egiziani sacerdoti della chiesa copta.

I copti sono una comunità cristiana antichissima, la cui chiesa è stata fondata dall'evangelista Marco. Oggi conta circa 5 milioni di fedeli in Egitto, ma esiste una chiesa copta anche nel Kuwait, nella Giordania, nel Libano, nell'Algeria, due nella Libia e cinque in Australia. I santi zurighesi, martiri decapitati, Felix, Regula e Exuperantius erano copti, come anche la legione di Tebe, la quale, guidata da Maurizio, fece obiezione di coscienza e di conseguenza morirono tutti martiri.

Proprio durante il mio viaggio è scoppiata la guerra nello Shaba. Tutta la gente del mio aeroplano, diretta a Lumbumbashi e dintorni, dovette aspettare molto tempo nell'aeroporto di Kinshasa, dopo che il nostro viaggio aveva già avuto un grande ritardo a causa di uno sciopero nel Belgio. Penso a tutti quei bambini che viaggiavano con me. Le notizie dallo Shaba sono molto preoccupanti. La chiesa kimbanguista cerca di aiutare i feriti, i profughi. Mercoledì il capo spirituale, il terzo figlio del profeta Kimbangu, che ora guida la chiesa, vuole venire a visitarci a Lutendele ma tutte le strade sono barricate, a causa della guerra e della "marcia di solidarietà" con il governo, nella capitale. Tutto il traffico è sospeso, così anche i camion che devono portare gli studenti di teologia che lavorano nella città o nei villaggi vicini non possono passare. Perciò le lezioni non hanno luogo, perché di norma tutti gli studenti lavorano e le lezioni hanno luogo dalle cinque alle otto nel pomeriggio. Solo i dottorandi hanno le loro lezioni al mattino. Una parte degli studenti lavora nel campus della facoltà. Quasi tutti sono sposati e hanno già figli, ma le loro mogli sono ancora molto giovani.

Uno di questi giorni, una di esse ha insegnato alla moglie di un professore svizzero e a me come si prepara il "Pondo": Le foglie di maniok lavate vengono bagnate con acqua bollente e poi macerate in un recipiente di legno con un grande mestolo di legno; Ci provo anch'io, ma mi riesce soltanto muovendo con forza le due mani, mentre gli altri lo fanno con una mano sola. Poi viene rimesso tutto in una pentola e aggiunto dell'olio di palma e alcune spezie e viene bollito il tutto finché diventa denso.

La domenica abbiamo di nuovo partecipato al grande culto di Kinshasa. Io lo trovo meraviglioso, malgrado il rumore, ma dopo alcune ore di trombe, tamburi e flauti, il monaco copto che partecipa con noi (l'altro vive ritirato e conosce ancora poco il francese) chiede di poter andare nella macchina della professoressa Martin perché la musica gli ha causato il mal di testa. In Egitto vive nel convento silenzioso, ai margini del deserto.

Più tardi durante la colletta ("Nsinsani") sto davanti alla chiesa aspettando qualcuno (preferisco stare qui sul prato anziché sulla mia sedia d'onore per gli ospiti) e mi si avvicina uno dei responsabili, che mi chiede di andare dal capo spirituale della chiesa. Questo però non mi ha chiamato ma è contento di vedermi e mi offre subito la sua sedia. Questo atto è una cosa insolita, tutti hanno un rispetto grandissimo per lui e io non voglio accettare. Egli di persona prende un'altra sedia e così siamo seduti uno a fianco all'altro al posto d'onore. Mentre suonano le trombe e i tamburi, gli dico che veramente non ero intenzionata a venire qui da lui ora, ma penso che Dio ci abbia guidato, e dico che vorrei fissare un appuntamento per una conversazione spirituale con lui.

Egli è subito d'accordo e mi dice di venire il giorno seguente. Il giorno seguente, che è lunedì, vado sola nel suo centro, un edificio povero con un cortile in un quartiere povero. Soltanto le poltrone nella sala di aspetto e nel suo studio hanno una parvenza di lusso, ma sono troppo calde per il clima. Nel cortile pittoresco stanno sempre molte persone sedute e in piedi; vogliono essere ricevute dal Papa Dangienda, come appunto lo chiamano. Le persone vogliono essere guarite da lui o da Mamma Mikala. Mamma Mikala è l'ultima superstite che ancora opera del gruppo dei collaboratori più stretti del profeta. Naturalmente debbo aspettare per essere ricevuta: vengono sempre tantissime persone, e Papa Dangienda riceve ognuno, dalle nove del mattino fino a notte inoltrata. Aspettando posso osservare molte cose: alcuni disoccupati lavorano con le macchine per cucire in una stanza posteriore aperta con tanta luce, donne e ragazze che hanno subito violenze e oppressioni vengono ogni mattina e preparano verdure e noccioline per la vendita, alcune vengono con bambini che giocano nel cortile, ma ci sono anche galline, piccioni e due uccelli con lunghissime zampe, grandi, il tutto fra la gente che aspetta. Oggi, lunedì, per un po' di ore il tappeto della sala d'aspetto è coperto da un mucchio di monete perché si sta contando la colletta del culto di ieri. (Continua)

HEDI VACCARO

LA COMMISSIONE NAZIONALE LOC PER IL SERVIZIO CIVILE DIFFICILE COMPITO UNA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE

Il 10 settembre si sono riuniti a Bologna i rappresentanti dei coordinamenti regionali per la Commissione Nazionale LOC (Lega degli Obiettori di Coscienza), della quale chi scrive fa parte, che, istituita all'Assemblea di Livorno, ha il compito di "realizzare, tenendo conto delle posizioni della Lega e valutando le reali possibilità di dialogo con i partiti democratici e i sindacati, una nuova proposta di legge che superi le normative precedenti".

I "nodi del pettine" da sciogliere erano quelli che, ormai da lungo tempo, correvano nel dibattito interno della Lega: la smilitarizzazione del SC, l'abolizione della commissione esaminatrice dei motivi di coscienza, l'organizzazione del SC.

Alla proposta Niccolini di luglio (era questa di Bologna infatti la seconda riunione) sono seguiti i lavori estivi della Commissione: il confronto con i parlamentari (ma troppo pochi) e una più attenta valutazione delle posizioni dei partiti; le loro posizioni alla discussione nel '72 della legge 772 per il SC e l'attuale momento politico; la valutazione dei limiti della proposta di legge 883, del suo accantonamento in sede di discussione parlamentare; un esame attento alle proposte di legge storiche per il SC; gli scambi di pareri fra i membri della Commissione Nazionale in merito a una concreta e reale possibilità di collaborazione fra il movimento degli obiettori e i partiti democratici; l'attenzione da porre su problemi che vanno facendosi sempre più scottanti: la salvaguardia degli spazi conquistati dagli obiettori e il pericolo del recupero, da parte delle istituzioni, sia della obiezione di coscienza, sia del servizio civile, hanno fatto sì che dal dibattito scaturito da queste oggettive valutazioni, il problema in questione si riaffrontasse.

La proposta Niccolini, che in un primo tempo è stata vista come "la base su cui poggiare i lavori", da esami più approfonditi, sia per il contenuto che per la complessa articolazione, è apparsa restrittiva rispetto alla legge 772.

Egli proponeva uno snaturamento della commissione esaminatrice sdoppiandola in due commissioni: quella nazionale, composta da professori universitari competenti in discipline sociali e/o politiche, e quella regionale. L'obiettore, insieme alla domanda della sua obiezione, doveva concordare il campo d'intervento e il progetto di impiego in SC con la commissione regionale. La commissione nazionale aveva il compito di "valutare la realizzabilità delle proposte del richiedente".

Inserendo poi l'art. 5 e modificando gli art. 5 bis e 5 ter delle proposte di legge 881 egli aggiungeva anche che i corsi di formazione erano "istituiti anche in collaborazione con enti convenzionati"; le commissioni regionali dovevano decidere "dei trasferimenti degli obiettori e delle controversie fra obiettori ed enti.

Nella riunione di Bologna, accantonata, quindi, la proposta Niccolini, si sono ribaditi i concetti fondamentali sui quali la Lega non può transigere, come il principio dell'automatismo: la domanda deve essere accettata alla sua presentazione e la commissione non deve valutare sui motivi di coscienza del richiedente ma su basi oggettive, le quali appaiono negli articoli 28 e 30 del testo unico di P.S.; il principio dell'autogestione: l'obiettore programma il SC con enti, etc.; la smilitarizzazione del SC.

È stata formata, quindi, una commissione più ristretta, il cui compito è di suscitare, in positivo, un dibattito sui temi sopracitati e dell'ipotesi di citare nella nuova proposta di legge la creazione di un ufficio (o altro) in cui gli obiettori (da studiarne il modo, il criterio della scelta degli obiettori) possano iniziare le ricerche, l'approfondimento di tematiche relative a un diverso tipo di difesa che non sia quella armata; portare le proposte del movimento, facendo presente fino a che punto è disposto a mediare e redigendo, qualora fosse richiesta, una nuova proposta di legge.

Antonio Formisano

* * *

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

Libri ricevuti: Antonio Riboldi: "I miei 18 anni nel Belice", presentazione di Ettore Masina, seconda edizione, Cittadella Editrice Assisi, 1977, pag. 171, L. 2.000;
Jean Guichard: "Chiesa lotta di classe e strategie politiche", Cittadella Editrice Assisi, pagg. 180, L. 2.300.

AVVISO IMPORTANTE

Avvertiamo i lettori del nostro Notiziario che il numero telefonico della Casa della Pace di Roma (sede MIR) è cambiato. Il nuovo numero è 06 - 8450345

COMMEMORAZIONE DI ALDO CAPITINI

Il 19 ottobre prossimo saranno 10 anni dalla morte di Aldo Capitini padre della nonviolenza italiana e fondatore del Movimento Nonviolento.

Il MIR aderisce alla 2^a Marcia Perugia-Assisi che avrà luogo il 24 settembre. Dal 19 al 21 si terrà a Perugia un convegno per ricordare la figura, l'opera e l'insegnamento di Aldo Capitini.

Stiamo preparando una commemorazione anche a Roma.

NOTIZIE DEL'ARCA:

IL CRISTO DOPO LA RESURREZIONE

I quattro evangelisti ci parlano di una decina di apparizioni del Signore dopo la sua morte.

Queste apparizioni si presentano, nella semplicità dello stile evangelico così vive e così poco descrittivo, particolarmente misteriose. Bisogna prima di tutto notare che nelle prime i suoi stessi discepoli, i suoi amici più intimi non riconoscono il Maestro. Quando Maria di Magdala, che pure l'ha servito, l'ha seguito, l'ha unto di profumo da vivo e da morto, ha ascoltato la sua parola seduta ai suoi piedi mentre sua sorella Marta si affacciava per la casa, quando Maria lo incontra sul luogo stesso del suo supplizio ancora piena della sua immagine, lo prende per il giardiniere e gli chiede dove sia stato messo il suo Signore. E' difficile credere che siano le lacrime ad impedirle di vedere che ha davanti a sé colui che cerca, è difficile che piangendo non si riconosca colui che si piange quando ce lo si trova davanti; eppure Gesù si china su di lei e le dice: "Donna perchè piangi?" ma bisogna che alla fine le dica: "Maria..." con una voce che certo lei conosce bene, bisogna che le gridi il suo nome, cioè il segno della sua nascita e della sua anima, bisogna che la richiami a sé, bisogna che la faccia rientrare in sé perchè lei lo riconosca.

I discepoli di Emmaus che senza dubbio conoscono bene il suo volto e i suoi gesti familiari camminano lungo la strada con lui, parlano e discutono con lui, lo invitano all'albergo, e si siedono a tavola, credendo di stare con un qualsiasi passante fino a che egli non spezza il pane. Voi sapete cosa significhi per Cristo spezzare il pane; bisogna che distrugga la sua apparenza e presenti la sua essenza per farsi riconoscere da loro, grazie a questo gesto che è un dono. E ancora, al momento della pesca mentre egli sta sulla riva e i discepoli sono sulla barca la conversazione tra lui e loro inizia come se si trattasse di un passante, poiché egli grida loro da lontano: "Non avete niente da mangiare?" E quelle stesse persone esclamano, ma dopo il miracolo: "E' il Signore"; si stenta a credere che sia la distanza di poche decine di metri che impedisce loro di riconoscere la sua voce e la sua figura.

Non abbiamo il tempo, dato che si tratta dell'ultimo incontro di questo anno di descrivere e commentare una per una queste apparizioni; ne leggeremo una sola, ma prima leggeremo il racconto del primo contatto con il sepolcro vuoto che è un'introduzione necessaria all'apparizione.

"Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro fin dall'alba quando era ancora scuro; vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse verso Simon Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava e disse loro: — Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno messo — Pietro e l'altro discepolo uscirono e andarono al sepolcro. Correivano insieme. Ma l'altro discepolo fu più veloce di Pietro e arrivò per primo al sepolcro; chinatosi vide le bende a terra, ma non entrò. Simon Pietro, che lo seguiva, arrivò ed entrò nel sepolcro; vide le bende a terra, e il sudario, non con le bende, ma piegato e messo da parte. Allora l'altro discepolo, che era arrivato per primo al sepolcro, entrò; e vide e credette" (Gv. 20, 1-8).

Eccoci davanti al vuoto della tomba che è come una apparizione in negativo, come un'ombra della resurrezione; ma il primo entra nella tomba e non vede soltanto le bende e le fasce che legavano il cadavere, ma anche il sudario che conserva la traccia e l'immagine, chiusa e nascosta. Perchè quei tre là e non altri, perchè quest'ordine e perchè quei gesti? I tre li vediamo più volte nei testi, il loro carattere ci è noto. Oh! Sono descritti con un'estrema sobrietà e senza un'attenzione costante non percepiremmo il loro significato; eppure esso è netto e si rivela già nel loro stesso nome. I tre sono tre forme d'amore: il discepolo Giovanni è chiama-

L'Arca è una comunità d'ispirazione gandhiana che opera in Francia, cercando di vivere la nonviolenza integralmente negli

aspetti politici, sociali, economici, educativi, religiosi. L'indirizzo è:

L'Arche - 34260 Le Bousquet d'Orb - La Borie Noble - Herault (France)

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Tonino Drago. Il suo indirizzo è: V.F.M. Briganti 412, Napoli.

to "quello che Gesù amava"; Pietro è quello che più degli altri amava Gesù, come è detto un poco oltre al cap. 21,3: "Gesù disse a Simon Pietro: Simone, figlio di Giona, mi ami tu più di costoro? Gli rispose — Sì, Signore, tu sai ch'io t'amo — Gesù gli disse — Pasci i miei agnelli — Gli disse una seconda volta: Simone, figlio di Giona, mi ami tu? Pietro gli rispose: Sì, Signore, tu sai ch'io t'amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecore. Gli disse per la terza volta: Simone, figlio di Giona, mi ami tu? Pietro si rattristò che gli avesse chiesto per la terza volta: mi ami tu? E gli rispose: Signore, tu sai tutto, sai bene che ti amo. Gesù gli disse: Pasci le mie pecorelle".

Giovanni era quello che riposava sul seno del Signore al momento della Cena, il solo che non abbia detto, quando si parlò di un traditore: "Sono forse io?" ma soltanto "Chi è, Signore?" e parlava come in un sogno". Giovanni è il solo che sia rimasto ai piedi della Croce quando tutti gli altri erano fuggiti, quando lo stesso Pietro aveva rinnegato ed era fuggito, come per mostrare che l'amore interiore e spirituale è il coraggio più grande. Giovanni è fra tutti gli altri quello di cui Gesù può dire: "non siete voi che mi avete scelto, sono io che vi ho scelti".

E' quello che è scelto, che è chiamato e scelto, che è attirato, che è assunto, che è ispirato. E' il santo della contemplazione interiore, della grazia spirituale. E di fatto il suo nome significa: Dio è grazia. Ma Simon Pietro ha un nome che significa: obbedienza. E Gesù sostituisce questo nome con un altro che vuol dire: roccia, cioè fermezza irremovibile, fermezza nella fede, in una fede di roccia, una fede che non apre l'occhio sul mondo esterno ma si tiene compatta, stretta a se stessa, forte della sua sostanza propria. Simon Pietro (e i suoi due nomi sono qui uniti), è l'obbedienza e la fede e si esprime attraverso l'azione, attraverso la grande azione di conquista che sarà lo stabilire la nuova Cristianità, ed è per questo che gli saranno rimesse le chiavi, a lui che non è il più amato, ma quello che ama di più, a lui la cui santità è fondata sui suoi propri sforzi.

Ora è giusto che Giovanni l'Ispirato corra di più e arrivi più presto, ed è anche giusto che sia Pietro a scendere, a toccare, a vedere per primo e che, dopo, l'altro scenda, tocchi e veda, cioè non veda niente e creda. E quanto alla terza e prima figura, quella di Maria di Magdala, quella da cui sono stati scacciati sette demoni, lei è l'amore affettivo ed umano prima di tutto, e lei sarà la prima a vedere.

Prenderò ora Giovanni, cap. 21: "Dopo di ciò, Gesù si mostrò ancora ai discepoli, sulla riva del lago di Tiberiade. Ed ecco come si mostrò. Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Nataniele, di Cana in Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli di Gesù erano insieme. (Sono dunque in sette). Simon Pietro disse loro: Vado a pescare. Gli dissero: Veniamo con te. Uscirono e salirono su una barca, e quella notte non presero niente. Venuto il mattino, Gesù si trovò sulla riva; ma i discepoli non sapevano che era Gesù. Gesù disse loro: Figlioli, avete qualcosa da mangiare? Gli risposero: No. Egli disse loro: gettate la rete a destra della barca e troverete. La gettarono e non potevano più tirarla a causa della grande quantità di pesce. Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: E' il Signore! E Simon Pietro, uditolo, mise veste e cintura, poiché era spogliato, e si gettò in mare. (In genere per gettarsi in mare ci si toglie veste e cintura. Ma non è per disattenzione che l'autore gli fa fare il contrario. Poiché egli si getta in mare non per nuotare liberamente ma per ritrovare il Signore, e non è conveniente presentarsi nudo di fronte a lui) Gli altri discepoli vennero con la barca, tirando la rete piena di pesci, poiché erano lontani da terra soltanto duecento cubiti circa.

Quando furono scesi a terra, videro dei carboni accesi, con sopra del pesce, e del pane. Gesù disse loro: Portate i pesci che avete preso. Simon Pietro salì nella barca e tirò a terra la rete piena di cento cinquanta tre grossi pesci; e, benché ve ne fossero tanti, la rete non si ruppe. Gesù disse loro: Venite e mangiate. E nessuno dei discepoli osava chiedergli: Chi sei? sapendo che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e ne dette loro; lo stesso fece con il pesce".

E' il solo miracolo riferito dopo la Risurrezione. E, di fatto, ogni apparizione del Signore dopo la sua morte è di per sé un miracolo e basta a riempire i suoi di gioia ed anche di terrore.

Ecco dunque i nostri Apostoli, sette di loro, non uno di più né uno di meno, eccoli che stanno pescando, ritornati dunque alle loro reti; han forse dimenticato di essere stati mandati nel mondo ad annunciare il Regno? Hanno ripreso le tranquille occupazioni di sempre solo pochi giorni dopo il terribile dramma che ha spezzato la loro vita e tutta la loro speranza? Han forse abbandonato ogni predicazione? Ricordiamo l'altra pesca miracolosa che si concluse con queste parole: "D'ora in poi vi farò pescatori di uomini". Ciò basta a farci pensare che non hanno abbandonato la predicazione, che conservano l'insegnamento del Signore. Ma sono nella notte e sono sull'acqua, e non prendono niente, perché si risponde loro: "Il vostro profeta, i preti l'hanno preso e ne hanno fatto quel che ne hanno voluto. Il Salvatore degli altri si è perduto; alcune donnicciuole dicono, sì, di averlo incontrato per strada, ma tutti sanno che è stato rapito dal sepolcro e nascosto in qualche posto". Sono dunque abbandonati ai loro mezzi e gettati nel mondo, nel mondo che è così ben raffigurato dall'acqua che si muove, e pescano e cercano il pesce; ma voi sapete che cosa significa il pesce: che il pesce è il vivente delle profondità, che il pesce è l'acqua fatta vita, che il pesce è il riassunto vivente dell'acqua, che il pesce è quello di cui si dice nella prima pagina di Giovanni: "Tutto ciò che è stato fatto ha avuto vita in lui". Era la vita di tutto ciò che vive, era l'essenza profonda di tutto ciò che è, di tutta la creazione, delle acque moventi e di quelle morte, agitate e morte, che è la creazione; era lui il pesce, cioè l'acqua viva e cosciente e libera, che va dove vuole, acqua nell'acqua, e vita nel movimento. Il pesce è il Cristo, ma è il Cristo in noi, il Cristo nell'acqua, è il Cristo e il Cristiano, è l'essenza divina del Cristiano, e questa essenza è in ogni uomo, ma bisogna pescarla perché l'uomo sia chiamato Cristiano, bisogna prendere, il pesce, conoscere il pesce. I Discepoli, pescatori di uomini, hanno gettato le reti invano e sono nella barca, sono in mezzo alle acque, ed è notte. Ma Gesù appare all'alba ed è sulla riva poiché è arrivato dall'altro lato dell'acqua, e dall'altro lato della notte, e grida loro: "Non avete niente da darmi da mangiare?". Ma essi non lo riconoscono ancora e lo prendono per un passante. Lo prendono per un

passante ed è Gesù. A Gesù piace essere preso per un passante, afferma di trovarsi in tutti i passanti ed in tutti i poveri. E' nell'appello di tutti quelli che hanno bisogno, lui ha bisogno di mangiare, ha fame di mangiare del pesce, di riprendere se stesso, di ritrovarsi. I Discepoli non l'hanno riconosciuto, ma lui grida loro, voce alla quale essi obbediscono: "Gettate le reti dal lato destro". Perché i Discepoli cercheranno e troveranno Cristo non sulla riva, dove si trova in realtà, ma a destra della barca; Cristo che è al tempo stesso nel pesce e sulla riva. Ed è a destra della barca e non a sinistra o altrove che si deve gettare la rete. Ma soprattutto è necessario che ciò avvenga dopo che l'alba è spuntata ed il Signore è apparso ed ha parlato; solo allora la rete può cadere nell'acqua perché si prenda una tal quantità di pesce che non si riesce più a tirare la rete. Ed appena avviene il miracolo, colui che Gesù amava, che è sicuramente quello che corre più svelto, grida per primo: "E' il Signore". Ma qui di nuovo è Pietro a scendere per primo nell'acqua ed a raggiungere il Signore che lui ama più di tutti gli altri.

C'erano nella rete "cento cinquanta tre grossi pesci". State sicuri che quando il Vangelo determina un numero con tanta precisione c'è un significato dietro questo numero. In realtà non ci sarebbe stato nessun motivo di dire: i grossi pesci erano in numero di cento cinquanta tre. Sant'Agostino e tutta una serie di Padri greci si son dati da fare per decifrare il significato di tal numero. Non posso dire che possiamo seguirli sempre nella sottile interpretazione che ne danno. Senza stare a ricercare le grandi complicazioni metafisiche, bisogna tuttavia notare che il numero è come diviso in tre. Il Cento, il Cinquanta e il Tre, che sono come tre piani di realtà. Il Cento, come il Dieci, è la perfezione di natura; il Cinquanta, come il Cinque, è la perfezione dell'uomo; il Tre è la perfezione divina. Questo numero non è dunque un aggettivo numerico, ma piuttosto un sostantivo e l'espressione di una sostanza. Ci commenta il termine "grossi pesci", perché la grandezza del pesce dipende da questo: è perfetto sui tre piani: il naturale, l'umano e il divino. E benché vi fossero tanti pesci e così grandi e così pieni di vita, la rete non si spezza. Questi grandi sono nella Tradizione che seguirà i Discepoli: i grandi Santi, i grandi Dottori, i grandi Fondatori. E benché siano così grandi e così forti e così pieni di vita, la rete non si spezza, la rete che li ha presi. Non romperanno la tradizione nella quale sono presi e riuniti. E, di fatto, se paragonate la tradizione dei santi Dottori con quella dei Filosofi, noterete che nei primi l'intelligenza si presenta sotto la forma della sottomissione, dell'accettazione, della comprensione e si applica alla tradizione. Mentre per i Filosofi la prima preoccupazione è quella di affermare l'indipendenza nel modo più aggressivo possibile, di denigrare e negare tutti i predecessori e di affermare la propria verità (che è probabilmente molto simile a quella dei predecessori) come assolutamente nuova e differente. Di fatto l'intelligenza è una forma di fame rivolta all'esterno, con tutti gli artigli e tutti i denti all'esterno. E' una forma di apprensione, come afferrare e spogliare la cosa esterna, una forma di dominazione, di conquista, di riduzione a sé, di digestione. Ma la fede è il dono di questa stessa fame, di questo stesso appetito. E' in capovolgimento di questo appetito, non è una presa di possesso dell'oggetto ma una introduzione all'interno, cioè una comprensione. Ed è per questo che anche quando il Santo afferma una dottrina nuova, ha cura di conformarla con tutti i mezzi possibili al solco della Tradizione e di unirli all'autorità dei suoi predecessori.

"Gesù disse loro: Venite e mangiate". Quando scendono, trovano il pesce già cotto e vicino al pesce, non ce ne meravigliamo affatto, il pane. Ricordate il miracolo della Moltiplicazione dei Pani, che si potrebbe anche chiamare della Moltiplicazione dei Pesci. Come nell'Ultima Cena Gesù si è donato sotto la forma del pane e del vino, così più volte, ed anche qui, Gesù si dona sotto la forma del pane e del pesce.

"Gesù si avvicinò, prese il pane, ne donò loro; fece lo stesso con il pesce". Salto un passaggio, ma l'ho già letto, almeno in gran parte: è quello che riguarda l'amore di Pietro e questo appello di Gesù al suo amore: "Mi ami tu più di costoro? In verità, in verità, te lo dico, quando eri più giovane ti cingevi da te e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le mani ed un altro ti cingerà, e ti condurrà là dove tu non vorrai".

E Giovanni aggiunge: "Diceva ciò per significare con qual morte avrebbe glorificato Dio".

E, come succede talvolta quando l'Evangelista si degna di spiegarci ciò che ci ha appena detto, aggiunge un altro enigma: perchè, per quanto si giri e rigiri questa predizione, non si arriva a capire in che cosa riguardi la morte di Pietro.

La Tradizione ci insegna infatti che Pietro morì a Roma, crocifisso a testa in giù. Ma che rapporto c'è fra questa crocifissione aggravata e l'immagine del vecchio che ha perduto l'uso dei sensi, che un altro cura senza amore e conduce contro la sua volontà?

Siamo costretti a pensare che la profezia non riguarda il Santo stesso, che sfuggirà alla vecchiaia a causa del martirio, ma la Chiesa di Roma, nata da lui e destinata ad una lunga vecchiaia.

E il Cristo rattristato predice ciò che sarà della sua Chiesa quando avrà subito la prova dell'età, quando saranno passati i tempi eroici in cui andava dove voleva, aprendo la via: ormai dovrà, a causa della sua debolezza, sopportare la sorveglianza e forse il giogo altrui.

Costui, parente senza amore o mercenario, lo conosciamo bene. E' il potente di turno, quello che regna dopo aver ingannato la volontà del popolo o grazie alla sua propria forza, alla sua propria astuzia; e il vecchio venerando ma indebolito, eh! miseria, camminerà con passo esitante a fianco del suo compromettente protettore, cinto da lui e portato a tutte le concessioni, a tutti i compromessi che accetta a malincuore...

In questa lamentevole visione, una parola ci consola: glorificherà (glorificaturus). Dunque questa oppressione subita, questa dipendenza non saranno l'effetto di un accomodamento vigliaccamente approvato, ma un male sopportato con la pazienza, la longanimità, la prudenza, la saggezza che sono proprie del degno vegliardo, un martirio millenario accettato perchè l'eredità del Cristo sia portata fino alla fine dei tempi. Ed un'altra parola del Signore ci conforta e ci dà la speranza: che le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa che seguirà fino alla fine le tracce del Salvatore.

Difatti, dopo aver così parlato, gli dice: "Seguimi" Pietro, voltatosi, vide venire dietro di loro il discepolo che Gesù amava, quello che durante la Cena s'era chinato sul petto di Gesù ed aveva detto: Signore, chi è quello che ti tradisce? Vedendolo Pietro disse a Gesù: E costui, Signore, che ne sarà di lui? Gesù gli disse: Se io voglio che egli resti fino alla mia venuta, che te ne importa? Tu, seguimi". Ecco nuove rivelazioni sui rapporti di Pietro e di Giovanni, del fondatore della Chiesa, del detentore della chiave, e di quello che viene prima di lui e dopo di lui, a seconda. "E di costui, che avverrà?" di costui che è nella Tradizione dei Profeti, che è la Chiesa Invisibile e Libera, quella dell'Ispirazione, di colui che solo sa ciò che avviene fra Dio e lui? Sì, fra i discepoli circola la voce che Giovanni non sarebbe morto prima del ritorno del Signore, prima della fine del mondo, e la Tradizione ci dice che è l'autore di questo Vangelo, come lui stesso si firma qui, dicendo: "è quel discepolo che rende testimonianza di queste cose e che le ha scritte". Sappiamo che questo Vangelo è stato scritto nell'estrema vecchiaia di Giovanni. Ora, ad Efeso si conosceva un Prete Giovanni, cioè un Vecchio Giovanni (presbyteros) un Giovanni-il-Vecchio del quale si sapeva, del quale si diceva che era quello che Gesù aveva tenuto sul suo petto durante la Cena. Ed era così vecchio che si pensava che non sarebbe morto. Perciò i Cristiani del primo secolo, o degli inizi del secondo, furono grandemente costernati nel vedere morire il Prete Giovanni. Eppure Giovanni si era preoccupato di dire che Gesù non aveva detto che lui non sarebbe morto, bensì soltanto: "Se io voglio che egli resti fino alla mia venuta, che te ne importa?". Di fatto, Giovanni non è morto e non morrà mai, come pure Pietro. Esisterà sempre a fianco della Chiesa e nella Chiesa visibile una Chiesa Invisibile, e Gesù ha cura di mettere in guardia Pietro, il geloso, il permaloso, da ogni prevenzione contro colui che amava: "Se voglio che egli resti fino alla mia venuta", se voglio che questa ispirazione resti viva nel quadro dell'autorità e della Tradizione, o fuori di esse, "che te ne importa", in che cosa potrebbe tale fatto offuscare lo splendore del tuo magistero?

LA SCUOLA DELLA COMUNITA' DELL'ARCA

Comunità e scuola — Sin dalla fondazione la Comunità si è sforzata di procurarsi da sola il cibo, l'istruzione e l'educazione dei bambini e anche di iniziarli ai mestieri che si esercitano in essa. Oggigiorno ci sono circa cento persone: circa venti famiglie con bambini più dei celibi.

Siccome la comunità è orientata alla nonviolenza, noi cerchiamo che i nostri bambini non si integrino nella società sfruttatrice e che rende istituzione la violenza; noi desideriamo che essi possano esercitare una attività di servizio se un giorno non vorranno restare o condividere la nostra maniera di vivere.

Gandhi pensava che la nonviolenza è prima di tutto educazione. Voleva fare della scuola un vivaio di "servitori della nonviolenza". Noi vogliamo che la scuola non sia una anticamera della vita, ma una introduzione diretta alla vita attiva e sociale. Il nostro scopo non è quello di armare lo spirito per la vittoria nel mondo degli affari, o per il successo nel mondo delle vanità, né vogliamo formare dei funzionari o dei proletari, ma degli uomini liberi votati alla comunità umana, il che non è lo Stato, né un partito contrario allo Stato.

Non ci può essere libertà finché resta la preoccupazione ossessiva del guadagno o del salario: questa porta la gente a sottoporsi a chiunque e a qualsiasi cosa. La prima libertà è l'indipendenza. Così la nostra scuola vuole essere un apprendistato alla autarchia; questa è una delle grandi direzioni dell'Arca, quella di sapersi sostenere da soli senza pesare sugli altri, atto elementare di nonviolenza. Si favorisce allora che il bambino impari sin dall'inizio a porre un legame diretto tra ciò che riceve, ciò che dà e ciò che deve. La maniera di vivere dalla comunità è di per sé una pedagogia. Le direzioni dei nostri voti: lavoro, obbedienza, responsabilità, purificazione, semplificazione, veracità e nonviolenza, ci danno un inquadramento alla vita nella quale si muove il bambino. Queste direzioni sono costantemente richiamate, a noi e ai bambini. Ma oltre a ciò ogni famiglia ha la sua maniera di fare nella quale è pienamente libera.

La nostra ricerca pedagogica è orientata verso l'unità della vita: l'equilibrio tra lavoro manuale, intellettuale e artistico; l'applicazione integrata dei metodi attivi: Freinet, Montessori e principalmente quello gandhiano, il Nai-Talim.

Alcune parole sul Nai-Talim — Il Nai-Talim è stato fondato dal Mahatma Gandhi per aiutare la rivoluzione.

Esso è cresciuto con l'aiuto del governo. Ma deve restare libero da ogni ingerenza del potere politico. D'altra parte esso è libero da tutti gli aspetti usuali delle scuole che hanno come risorse le punizioni e come scopo il diploma, e alla lunga l'inserimento nel sistema stabilito.

La sua scientificità consiste nel fatto che esso è fondato sulla conoscenza dell'uomo. La scienza alla quale si collega non è una accumulazione di dati dello stesso livello, ma è una scienza di vita. L'educazione è una scienza che comprende tutto il resto; non inizia con la scuola e non finisce con l'esame; comincia con la vita e finisce solo con quella. Tutto contribuisce: una malattia o il subire una ingiustizia possono essere dei mezzi per acquistare conoscenza.

Lo scopo di questa filosofia pedagogica è di legare ogni apprendimento a un bisogno e ad un lavoro direttamente produttivo: "Che nessuno trovi volgare o fuori posto, dice Gandhi, il parlare di queste cose economiche quando si parla di educazione. Non c'è nulla di volgare nel tener conto delle necessità economiche. L'economia ben compresa non va mai contro le esigenze anche le più alte della morale e, d'altra parte, una vera morale, degna di questo nome, ha tutto da guadagnare dallo stare attenta alla economia". Quindi una formazione funziona-

le e "non gratuita", analoga a quella (originaria NdT) della Montessori in Europa. Insegnare ai bambini a governarsi e ad essere bastevoli a sé stessi: quindi il minimo di dipendenza e il minimo di gerarchia. Saper fare ciò che si vuole e volere ciò che si deve. Cercare il bene di tutti e non solo quello di una maggioranza. Armonizzare le quattro dimensioni dell'essere del bambino: il corpo, l'intelletto, la sensibilità, lo spirito. "Io penso, dice Gandhi, che per educare bene l'intelligenza il solo metodo è di esercitare e sviluppare gli organi del corpo, cioè la vista, l'odorato, le mani, i piedi ecc. In altri termini: un uso intelligente delle facoltà corporali di un bambino gli permette di sviluppare l'intelligenza nella maniera più appropriata e più rapida. Ma avremmo costruito un edificio sbilenco se in parallelo non sviluppassimo lo spirito e non risvegliassimo l'anima. Per formazione spirituale io intendo l'educazione del cuore. Per essere esatti, non ci può essere una vera e completa educazione dello spirito se non crescono ugualmente le facoltà fisiche e spirituali del bambino. Esse formano un tutto indivisibile. Quindi sarebbe un errore grossolano sviluppare successivamente o indipendentemente l'una dall'altra. A mio parere, egli aggiunge, l'educazione consiste nel tirar fuori globalmente dal bambino e dall'uomo tutto quello che essi hanno di meglio, che si tratti del corpo, dell'intelligenza o dello spirito. Il fine dell'educazione non è saper leggere o scrivere; e non è nemmeno l'abc. Questo sapere non è che uno dei metodi di educare il bambino, ma non bisogna confonderlo con la educazione stessa".

E far acquistare al bambino una forza interiore in vista della nonviolenza all'esterno (manifestazioni e azioni nonviolente) e della pratica dei metodi di resistenza civile e di non cooperazione alla ingiustizia organizzata.

Dalla teoria alla pratica — Ma, direte voi, in pratica che fare? La scuola gandhiana come si traduce nella vita di tutti i giorni?

Certo, sarebbe una illusione credere che noi siamo giunti alla perfezione in questo campo. Però è vero che abbiamo fatto una buona parte del cammino. E adesso vi parlerò di questa esperienza già fatta.

All'Arca i bambini sono tenuti dai loro genitori fino all'età di tre anni. Poi la comunità organizza un asilo per i genitori che lo vogliono. Attualmente si occupa dell'asilo una giovane; altri anni se ne occupavano delle madri di famiglia a turno. La scuola elementare e le prime classi della media vengono organizzate da un gruppo. L'insegnamento intellettuale viene impartito per lo più al mattino. L'insegnamento manuale e artistico nel pomeriggio.

In linea di principio, i nostri bambini vanno alla scuola comunitaria. Per la media si può scegliere tra la scuola comunitaria e quella esterna; alcuni ragazzi vanno in città (25 km) e stanno a pensione (rientrando ogni fine settimana) qualche volta con qualche compagno di liceo. Al di fuori del tempo scolastico non ci sono adulti preposti ai bambini. Ma ogni adulto deve preoccuparsi della educazione dei bambini e può intervenire come crede meglio.

La nostra scuola vuole essere separata dalla vita il meno possibile. Perciò non si tratta di nutrire solo la testa. Il pensiero, la riflessione, la conoscenza debbono verificarsi nel lavoro e nella vita in comune. La piccola comunità della scuola fa parte integrante della grande comunità degli adulti. Essa si radica, si nutre, si espande in essa, più che con dei bei discorsi, con l'esempio vivificante del suo desiderio di crescita. Perciò l'educazione non è una questione del maestro, ma tutta la comunità è educatrice. Il maestro orchestra gli sforzi di tutti, genitori, compagni e bambini; e quello che ha un talento o conosce qualcosa dà qualche ora alla scuola.

Il maestro deve anche dare l'esempio agli alunni del valore del lavoro manuale con dei lavori personali quali: fare il bucato, tagliare la legna per la sua casa, lavare i piatti e cose del genere per la sua casa, come pure la lavatura comune dei piatti, la cucina comunitaria, il lavoro dell'apicoltura, la fienagione, la mietitura, la coltivazione dell'orto sia nel tempo scolastico che nelle vacanze. D'altra parte la cura materiale per la scuola compete ai bambini che con l'aiuto del maestro, scopano e preparano la provvista della legna per la stufa della scuola.

La disciplina è pensata e voluta da ciascuno. Ogni settimana c'è una riunione che si chiama "consiglio" nella quale i bambini fanno le loro osservazioni sull'andamento, la pulizia, il lavoro, le difficoltà incontrate e i miglioramenti desiderabili o compiuti. Le critiche si fanno non alle persone ma ai fatti, ma la cosa più onesta e più frequente è che le persone si accusano da sole dei propri errori. Si passa poi alle risoluzioni, e quando l'esecuzione non avviene basta ricordarlo perché si faccia.

Tutte le decisioni sono prese all'unanimità, come nelle riunioni comunitarie; e mai c'è una maggioranza che sopraffà una minoranza, ma si cerca sempre di trovare delle soluzioni soddisfacenti per tutti. Perciò i bambini assumono i vari incarichi: segretariato, pulizia della scuola, scopatura delle scale, pulizia dei gabinetti, annaffiatura delle piante, cestino delle immondizie, orto, preghiera quotidiana, biblioteca, cartoleria.

La scuola possiede un piccolo pollaio che fornisce le uova per i bambini, un orticello dove si seminano e raccolgono pomodori, zucche, ravanelli, granoturco per le galline, lamponi e fragole. Se ne occupano solo bambini. C'è anche un alveare che dà il miele per le piccole feste degli anniversari o in altre occasioni.

Anche la decorazione della scuola è affidata ai bambini. La calce ai muri la danno loro, dipingono disegni sui vetri, appendono delle stampe o loro disegni alle pareti, portano dei fiori. Assieme al maestro fecero il progetto del pollaio prendendone le misure e l'hanno dipinto. Ognuno fa la collezione di francobolli, il che fa loro conoscere il nome di numerosi paesi e li fa collocare sulla carta geografica. Si fa anche teatro, danza e mimo. I bambini si interessano dei loro fratelli nel terzo mondo; ad esempio, l'anno passato, hanno fatto una azione per venire in aiuto ai terremotati del Guatemala e alla gente del Sahel. Alcuni imparano a suonare il flauto: è Geneviève, una ragazza della media, che insegna loro; dato che il maestro non è esperto nel solfeggio, in quelle ore si mette insieme agli alunni e impara a sua volta.

Tutte le spese della scuola sono a carico degli alunni. Essi provvedono vendendo il giornalino scolastico "La

vallata Incantata" (abbonamento 30 FF) a duecento abbonati francesi, belgi, algerini e di altri paesi. Il giornalino serve anche di collegamento tra diverse scuole francesi. E permette anche di finanziare le spese scolastiche di un giovane tibetano che è in corrispondenza con noi da quando si è rifugiato in India. Il giornale è impaginato e stampato dai bambini. Non bisogna dimenticare che la comunità non impiega gli assegni familiari per le necessità sue o della scuola (in Francia lo stato passa degli assegni alle famiglie abitanti in regioni sottosviluppate NdT). Gli assegni servono solo a pagare le imposte dello stato, il che permette di restituire a Cesare quello che gli appartiene, e anche a finanziare azioni nonviolente; il resto va al terzo mondo.

Per la scuola, come per la comunità, la festa ha un carattere importante. Per questo noi festeggiamo i compleanni; ognuno prepara secondo le sue possibilità e secondo i suoi talenti quello che offrirà al festeggiato ceramiche, lavoretti in legno, tessuti, ricami, disegni, poesie e... pasticcini che vengono preparati come le uova del nostro pollaio nel forno della cucina comune. Affinché la festa sia bella si imparano anche dei canti. Si fa una festa ogni volta che è pronto un numero del giornalino da spedire agli abbonati. La preparazione alla festa è un motivo di riflessione e d'invenzioni: decorazioni, travestimenti, canti, giochi sviluppano la capacità di espressione di ognuno.

Molto presto, i bambini imparano come gli adulti a fare silenzio, a raccogliersi, a respirare, a tenersi dritti, a trattenere il pensiero e a distendersi nell'immobilità per fare quello che noi chiamiamo "il richiamo". Degli esercizi (una specie di yoga) sono compiuti varie volte al mese. Molto presto il silenzio diventa per loro non una costrizione o una restrizione ma una sostanza che nutre lo spirito e lo rigenera. Perciò quando la turbolenza prende il sopravvento sul lavoro, ci si torna come alla sorgente.

Nel lavoro intellettuale si cerca il più possibile di partire dalle cose concrete; esempi presi dalla vita comune, i problemi che si pongono alla comunità e alla scuola evitano di formare degli intellettuali puri. Per il resto, ognuno lavora al suo proprio ritmo, il che non facilita affatto il lavoro del maestro; ma questo è fondamentale se si vuole che ognuno sia l'artigiano del proprio progresso. Quando il maestro è troppo occupato, spesso è un bambino che dà le spiegazioni al compagno (la classe è unica per le elementari NdT). Non si fa ricorso allo stimolo della competizione, ai premi e ricompense e ancor meno alla minaccia delle punizioni: quando c'è l'interesse per il lavoro, ogni stimolo dall'esterno è inutile. Non si impedisce di copiare i compiti; anzi lo si incoraggia perché è una usanza legittima: l'aiuto reciproco tra quelli che hanno compreso più velocemente e quelli che sono più lenti. In generale però ognuno cerca di fare da solo.

I bambini decidono assieme al maestro anche l'orario da adottare e le materie da studiare: la storia, la geografia e le scienze naturali sono materie proposte spontaneamente dai ragazzi con la loro sete di conoscenza e con i loro problemi. L'anno scorso abbiamo studiato la farfalla, l'istrice, il tordo, il gufo, il castagno d'India, la vipera, la carota, l'eclisse di sole, l'eclisse di luna, la talpa, ecc; tutte queste cose sono state procurate e portate dai bambini o osservate direttamente come le eclissi; certo, noi siamo favoriti dallo stare in campagna. Quest'anno i bambini si sono interessati moltissimo ai vari mestieri che si compiono nella comunità; nel giornalino un bambino ha raccontato come suo padre fa il pane per la comunità e un altro come si fa il formaggio, ecc.

Il posto dei bambini nella comunità — Ecco un aspetto sul quale è bene dire cose esatte, perchè chi pone domande di questo tipo spesso ha una inquietudine.

Innanzitutto diciamo che il bambino ha già una grande importanza nella sua famiglia e che i bambini formano tra di loro un gruppo; senza questo gruppo non ci sarebbe la scuola, è questo gruppo che la "fa". Inoltre il bambino è ben accolto nella vita comunitaria in generale dalle diverse persone che la compongono, non è estraneo a nessuno: questo è facile perchè egli in genere non è artificioso. I bambini godono una grande libertà di espressione; possono sempre prendere delle iniziative, e loro non si trattengono dal farlo. Partecipano attivamente alle feste comunitarie, alle danze, ai canti, ai lavori ogni volta che si sentono utili e capaci. Li si incontra spesso in cucina, ma anche nella fattoria attorno agli animali, sui carri tirati dai cavalli, nella natura e nell'orto.

I bambini stanno volentieri in comunità, senza eccezioni. Dopo dei soggiorni all'esterno, tornano sempre con piacere. Durante l'adolescenza si nota un interesse accresciuto per la comunità. Fino ad oggi non abbiamo notato né crisi né rivolte verso i genitori o verso la comunità. Eppure i loro caratteri sono forti e critici e il loro temperamento è indipendente. Ci sembra che qui il passaggio dalla adolescenza alla vita adulta avvenga meglio che fuori. L'ingresso avviene progressivamente. Insomma, la comunità è una tribù, una famiglia allargata e si passa senza scosse dalla famiglia naturale alla tribù.

La dimensione religiosa — La comunità dell'Arca ha un fondamento ecumenico: possiamo avere gente di tutte le religioni (indù, mussulmani, buddisti, Cercatori della Verità, cristiani, ebrei).

Solo l'intolleranza e l'irreligione non sono ammesse. Gandhi ha detto: "Il fatto di accettare la dottrina della uguaglianza delle religioni non fa sparire la distinzione tra religione e irreligione". Questa è una linea di condotta che cerchiamo di mantenere; d'altra parte ogni membro della comunità si impegna di approfondire la sua tradizione religiosa e ad aprirsi a quella degli altri: "La nonviolenza aborre lo spirito settario, è una forza unificatrice che rivela l'unità tra i diversi" dice ancora Gandhi, e questo ci mette al riparo da ogni sincretismo religioso. Quanto alla persona irreligiosa, non dobbiamo avere alcun astio per lui "Lo ameremo, dice Gandhi, e per conseguenza o noi lo condurremo a vedere il suo errore, oppure egli ci farà vedere il nostro oppure ognuno tollererà le idee diverse dalla propria".

(continua nel prossimo numero)